

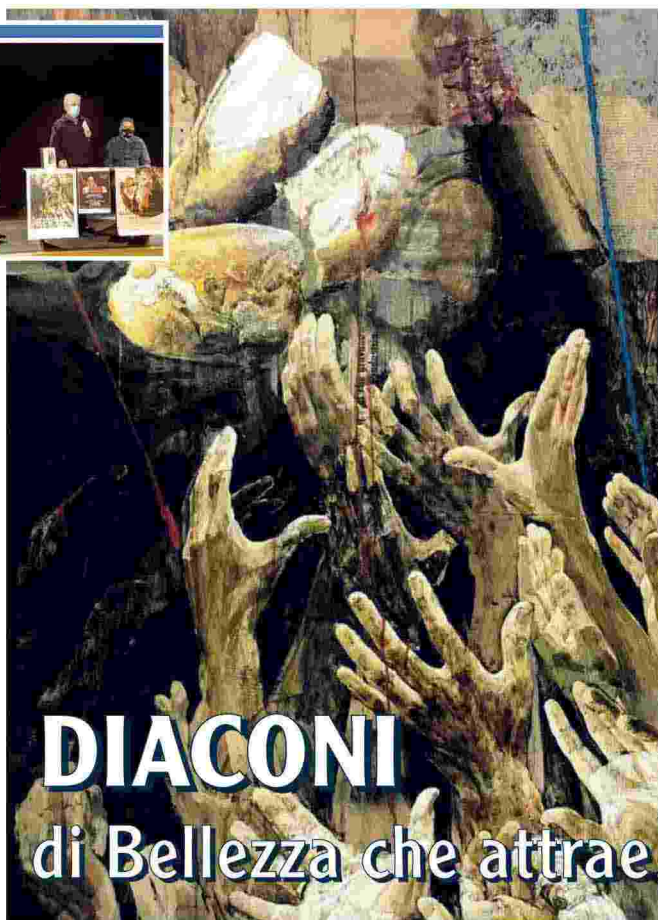
IV TOSCANA OGGI
25 ottobre 2020

RINNOVAMENTO DI GROSSETO

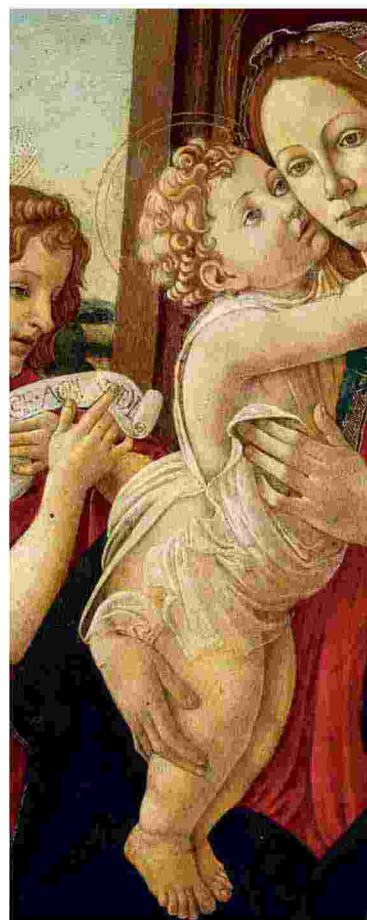
Settimana
della
Bellezza '20



Mons. Nunzio Galantino, ospite d'onore della quinta edizione della SdB, ha concesso questa intervista al nostro settimanale, nella quale approfondisce il senso cristiano della bellezza



DIACONI di Bellezza che attrae

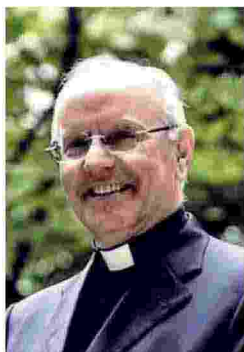


«Dinanzi al brutto non basta indignarsi. Il Bello evangelizza nel dono: investiamoci!»

DI GIACOMO D'ONOFRIO

«Il brutto non si contrasta con l'indignazione, ma spendendosi per la bellezza. La Chiesa sia diacona di questa Bellezza!». Così monsignor Nunzio Galantino, già segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana ed attuale presidente dell'Aspa, in questa intervista che ha concesso a Toscana Oggi mentre arriva a Grosseto per tenere la lectio magistralis della Settimana della Bellezza 2020. Un dialogo a tuttotondo, franco, libero, anche pungente in alcuni passaggi, per spronarci a fare della Bellezza il linguaggio del Vangelo in questo tempo.

Monsignor Galantino, lei sarà l'ospite d'onore, a Grosseto, della quinta edizione della Settimana della Bellezza. Nel frattempo siamo di nuovo in emergenza covid. Che senso ha cercare la Bellezza e investire su di essa in un mondo che di bello, spesso, ha davvero poco da offrire?
«Rispondo con due battute: una mia, un'altra citando il cardinale Martini».



Prego

«A chi, di fronte alle evidenti brutture di questo nostro mondo (le sopraffazioni, i maltrattamenti, la violenza sul creato ecc.) pensa di non doversi interessare di bellezza, io dico che questi fa o fanno come quelli che, siccome fa freddo, si allontanano dal fuoco. In altre parole, l'alternativa al brutto, all'indecente non è solo

l'indignazione; è anche inventarsi e spendersi per il contrario! Il contrario del brutto è la bellezza: su di essa, allora, bisogna investire. Ritrovarsi – come fate voi a Grosseto – per essa. Poi, a questa stessa domanda, risponderò proprio come scrisse il cardinale Martini nella sua lettera pastorale per l'anno 1999-2000 intitolata "Quale bellezza salverà il mondo?". In essa l'arcivescovo di Milano scriveva proprio questo, rispetto alla bruttura: "Non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo; non basta neppure, per la nostra epoca disincantata, parlare di giustizia, di doveri, di bene comune, di programmi pastorali, di esigenze evangeliche. Bisogna parlarne con un cuore – diceva Martini – carico di compassione, facendo esperienza di quella carità che dona con gioia e suscita entusiasmo". E concludeva: "Bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio". Quindi, di fronte alle brutture e a questa situazione legata all'emergenza covid, difficile da sopportare (ce lo dimostra il modo un po' strano – ad essere eufemistici – con cui reagiscono certi nostri politici...), non serve

gridare, non serve indignarsi. Serve incamminarsi per strade diverse: proprio quella della bellezza, secondo me».

Eccellenza, oggi però parliamo di bellezza fondamentalmente da un punto di vista estetico, mentre il cristianesimo, nei secoli, ci ha insegnato un altro linguaggio di bellezza, che rimette al centro la persona. Abbiamo perso l'alfabeto di questo tipo di bellezza?

«Innanzitutto direi che prima o accanto al cristianesimo, c'è tutta la tradizione della cultura classica greca ed ebraica, nelle quali non si fa distinzione tra estetica ed etica. Distinguere queste due dimensioni della bellezza vuol dire tradire, mercificare la bellezza; vuol dire ridurre la realtà o la persona bella a preda».

Insisto: è un problema di alfabeto perduto?

«Non sarei così pessimista. Diciamo che oggi l'alfabeto prevalente non è certamente quello biblico, nel quale la bellezza è dono ed interpella per sviluppare relazioni. Il bello è questo: è un appello, è un invito al coinvolgimento! Il bello è un invito al rispetto, all'accoglienza,

ma soprattutto alla contemplazione, allo stupore, alla meraviglia. Non direi, dunque, che manca l'alfabeto; certamente in questo momento, quello biblico non è l'alfabeto più conosciuto e frequentato».

Eccellenza, siamo immersi anche dentro un linguaggio che si è fatto più duro, più cattivo, soprattutto sui social. Faticiamo a dialogare mentre prevale il muro contro muro...anche tra cattolici. Quale può essere una strada per uscire da questa sorta di imbuto?

«Intanto in questo momento mi verrebbe voglia di recitare di nuovo la parte finale di quel che diceva Martini, quando scriveva che bisogna parlare con un cuore carico di amore compassionevole. Quindi, altro che cinismo o linguaggio al limite del volgare! E sempre Martini aggiungeva: "Bisogna parlare facendo esperienza di quella carità – che è l'esatto contrario dell'aggressione verbale – che dona con gioia e suscita entusiasmo". Detto ciò, visto che lei ha fatto riferimento ai cattolici, starei attento a quel che sta accadendo da un po' di tempo a questa parte e che ultimamente si è accentuato».

